



XXII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Fede e carità - «...anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli»

(1 Gv 3,16)

Tema di approfondimento per l'anno pastorale 2013 - 2014

“Educati dal Vangelo alla cultura del dono”

Scheda teologico-pastorale

Il tema della XXII Giornata Mondiale del malato «Fede e carità - “...anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli”» sottolinea l'importanza di educare alla cultura del dono operatori pastorali e sanitari, persone ammalate e sofferenti, famiglie e tutta la comunità cristiana. La vita dell'uomo è un dono ricevuto che trova la sua pienezza e il suo completamento solo quando viene ridonata con generosità ai fratelli. Ma perché questo sia possibile, occorre che ci lasciamo formare dallo Spirito del Vangelo alla carità e alla misericordia, vera profezia in una società che conosce forti accenti di egocentrismo, e che talvolta è segnata fortemente dalla cultura dell'avere, del consumare e dello sprecare.

1. La cultura del dono nelle circostanze odierne

“L'avventura umana si dischiude e si sviluppa in una tensione continua tra l'io e l'altro, tra l'affermazione radicale della propria egoità e la ricerca dell'altro come dimensione della propria personalità aperta”¹. Non possiamo negare che oggi l'esercizio del dono debba sovente incontrarsi e forse scontrarsi con concezioni utilitaristiche, dove l'interesse diventa fattore decisivo di scelte e progetti. Ha affermato Papa Francesco: «La cultura dello scarto tende a diventare una mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona, non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'an-

¹ Vera Araújo, *Nella luce dell'unità*, in Nuova Umanità XXI (1999/5) 125, p. 489.

ziano. Vorrei che prendessimo l'impegno contro la cultura dello spreco, per una cultura della solidarietà e dell'incontro.... » (Udienza generale del 5 giugno 2013).

In una società segnata in modo così forte da un accentuato individualismo, con tratti di narcisismo egolatratico che la caratterizzano, c'è ancora posto per il dono e per l'azione del donare come atto autentico di umanizzazione? La dimensione del dono può diventare "cultura" capace di determinare le logiche dominanti e interpretative anche nella società moderna? In altre parole: *è possibile che la cultura del dono si affermi fino al punto di diventare performativa dell'essere e dell'agire* e quindi determinare in modo eticamente corretto le relazioni reciproche e perfino l'economia?

Se le risposte a queste domande fossero negative saremmo destinati ad una società ingiustizia e sofferente, uomini e donne incapaci di camminare verso una pienezza di vita e una gioia del cuore che non può declinarsi con la cultura dell'avere. La via della gioia, desiderio ultimo e profondo di tutti gli uomini, sta proprio nel percorrere i sentieri del dono di sé. Scrive Enzo Bianchi: *"L'accumulazione che non conosce la logica del dono, accresce sempre la dipendenza dalle cose e separa l'uomo dall'uomo, l'uomo dagli altri. Non c'è vera gioia senza gli altri, come è vero che non c'è speranza se non sperando insieme. Ma la speranza è frutto del donare, della condivisione, della solidarietà"*².

2. Elementi costitutivi del dono

Nati da un atto di donazione reciproca tra un uomo e una donna, la persona umana vive se trova qualcuno che le offra cura e attenzione, tempo, energia. Il "dare" si manifesta così come elemento costitutivo del dono. *«Il dare – scrive il professor Andrea Wodka – è la fondamentale forma temporale dell'agape e l'unica sua misura storica. (...) Quale traduzione temporale dell'agape, il dare trova il suo significato più genuino e profondo, che trascende l'immediatezza della percezione quantitativa-qualitativa, proprio nell'amare. (...) L'amore vero quindi trova la sua verifica immediata nel dare concreto»*³.

Tra gli autori che maggiormente hanno studiato la prassi del dono è preziosa la ricerca di Marcel Mauss, antropologo francese di origine ebraica (Épinal, 10 maggio 1872 - Parigi, 10 febbraio 1950), che nella sua opera del 1924, *Saggio sul dono*⁴, lo definisce elemento costitutivo di ogni vita sociale. *"Le società hanno progredito nella misura in cui hanno saputo rendere stabili i loro rapporti, donare, ricevere e, infine, ricambiare. Per poter commerciare, è stato necessario,*

² Enzo Bianchi, *Il vero dono non vuole niente in cambio*, quotidiano "La stampa", 16 settembre 2012.

³ Wodka A., *Il dare nell'esperienza apostolica di San Paolo*, in «Unità e Carismi» 6 (1993), pp. 13-14.

⁴ Marcel Mauss, *Saggio sul dono*, 1924. Pubblicato in italiano dalle Edizioni Einaudi, Torino, 2009.

innanzitutto, deporre le lance ... Solo allora è stato possibile scambiare i beni e le persone... I popoli, le classi, gli individui, le famiglie potranno arricchirsi, ma saranno felici solo quando sapranno sedersi, come dei cavalieri, intorno alla ricchezza comune”⁵. L’osservazione fatta da Marcel Mauss è di grande spessore: l’agire civile caratterizza quella comunità degli uomini che, deposte le armi, inizia a tessere relazioni capaci di arricchire l’umanità e giungere perfino ad essere felici.

Nel testo citato viene sottolineata anche una seconda dimensione importante della dinamica del dono: la relazione personale e l’influenza reciproca che essa ha in ogni rapporto. Scrive il filosofo Martin Buber: “Nessun incontro che facciamo nella nostra vita – con una persona o una cosa – è privo di un significato segreto”⁶. E ancora: “Non si cerchi di svigorire il significato della relazione: relazione è reciprocità. Il mio tu opera su di me come io opero su di lui. I nostri allievi ci formano, le nostre opere ci costruiscono ... Viviamo nella fluente reciprocità dell’universo”⁷.

C’è un’ulteriore dimensione che caratterizza il dono: la gratuità e la conseguente libertà con cui possiamo donare. Se il dono richiede capacità di uscire da sé ed incontrare il prossimo, questo non può che avvenire, nella sua forma più autentica, nella libertà e nella gratuità, realtà che possono portare il donatore persino all’eccedenza, come possiamo constatare, per esempio, in coloro che sacrificano la propria vita perché altri vivano. Anche se il dono può nascere dalla risposta al bisogno del prossimo, esso non è dato da necessità, in quanto la persona può scegliere di rispondere. Sarà la maturità del donatore a renderlo incondizionato anche dalla possibile accoglienza e dalla risposta da parte del destinatario. È la dimensione della gratuità, realtà tanto essenziale quanto difficile. Così proprio il dono, nella sua concretezza di fatti e di gesti, di parola e di affetti, si rivela epifania dell’essere umano: attraverso il dono, la presenza del donatore si racconta e si fa conoscere.

3. Alle sorgenti della carità: il dono “spiegato” da Gesù di Nazareth

L’autore della prima lettera di Giovanni, riflettendo sull’identità trascendente e conoscibile di Dio, ha sintetizzato il contenuto della *Buona Notizia* di sempre: “*Deus Caritas est*”, Dio è Amore (1Gv 4,8).

L’affermazione giovannea “Dio è amore” rivela l’essere profondo di tutte e tre le divine persone. La “caritas” è l’essenza del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Afferma Benedetto XVI nella Lettera Apostolica “*Porta Fidei*” con la

⁵ Marcel Mauss, *Saggio sul dono...* p. 276.

⁶ Martin Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, Cinisello Balsamo 19932, p. 63.

⁷ Martin Buber, *Il cammino dell’Uomo*, Qiqajon, Magnano 1990, p. 61.

quale indice l'anno della fede: “*professare la fede nella Trinità – Padre, Figlio e Spirito santo – equivale a credere in un solo Dio che è Amore (cfr 1Gv 4,8)*”⁸.

Il Padre è in relazione al Figlio, lo ama e dimora in Lui; il Figlio è nel Padre ed è in relazione d'amore con il Padre. Questo amore ab eterno e che viene donato è lo Spirito santo ed è il vincolo che li unisce (cfr Gv 1,18; 5,19; 10,38; 17,10; 15,26; 16,14).

La pluralità e l'unità, nonché la relazione reciproca delle tre divine persone, sono “necessarie” per rivelare che *Dio è Amore*. Infatti, con Agostino affermiamo che per “spiegare” l'Amore è necessario conoscere l'amante, l'amato e l'amore che intercorre tra loro⁹.

La teologia, poi, ha approfondito il tema delle relazioni intratrinitarie descrivendo il rapporto tra le persone divine come mutua donazione, un “non essere per sé, per essere l'altro”. “*Solo in quanto il Padre, il Figlio e lo Spirito santo sono l'uno nell'altro, solo in quanto “non” sono “altro” che relazione reciproca e mutua in-esistenza, l'unica e medesima e indivisibile essenza divina è in essi ed essi in Lei*”¹⁰. L'amore-dono, è un “non essere”, per essere un dono per l'altro.

L'amore è l'essere di Dio Trinità in sé ma l'Amore è anche l'essere di Dio-Trinità fuori di sé. Tutta la Scrittura infatti è l'annuncio dell'Amore di Dio per noi che “si fa storia”. Il verbo “dare” spiega il verbo “amare” e aiuta a leggere l'evento della morte di Cristo, come culmine del suo essersi “dato” all'umanità e dunque della rivelazione dell'Amore salvifico (cfr 1 Gv 3,16). È un amore che donandosi colma la distanza tra l'eternità e il tempo, tra il finito e l'infinito.

Nel tempo dell'*Incarnazione*, la vita del Figlio di Dio è stata totale *auto-donazione*. Dopo aver preso il nostro corpo, la nostra carne, la nostra debolezza fino a sperimentare la tentazione, ha operato quel capovolgimento straordinario nel modo di essere il messia e di porsi come Dio nel mondo. L'amore donato si rivela nel volto di un servo disposto a soffrire e che viene crocifisso. È veramente la Buona Notizia della Nuova Evangelizzazione. “*L'evento Gesù Cristo porta con sé un capovolgimento che è motivo di fede per alcuni e di scandalo per altri. Tutte le religioni dicono che l'uomo deve essere pronto a dare la vita per Dio, ma il Vangelo racconta che il Figlio di Dio ha dato la vita per l'uomo. Il movimento è capovolto. Non sono i discepoli che hanno lavato i piedi al Signore, questo sarebbe ovvio; ma è il Signore che ha lavato i piedi ai discepoli, questo è del tutto sorprendente. Il capovolgimento impegna il credente a capovolgere il suo modo di pensare Dio e la sua gloria. Morire per Dio è certamente duro, impegnativo,*

⁸ Benedetto XVI, Lettera Apostolica in forma di motu proprio “*Porta Fidei*”, Città del Vaticano, 2011, n. 1.

⁹ Cfr Agostino di Ippona, *La trinità*, Città Nuova, Roma, 1973, I, 4.7, 15.

¹⁰ Gisbert Greshake, *Il mistero trinitario*, EDB, 2000, p. 24.

*ammirevole, ma tuttavia comprensibile e ovvio. Che il Figlio di Dio sia stato crocifisso per noi – e sia morto tra due malfattori – è qualcosa di assolutamente inatteso*¹¹. Tutto questo per l'uomo era impensabile. Se non lo avesse fatto Gesù, affermare l'Incarnazione del Figlio di Dio sarebbe stata una bestemmia¹². La spiegazione del dono e del donarsi trova il suo vertice nella Pasqua del Figlio di Dio, donato dal Padre perché gli uomini “abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza” (cfr Gv 3,16 e 10,10). È in Gesù, Colui che rivela l'uomo all'uomo, che in modo mirabile si realizza l'unione *tra dare e dono, tra libertà e gratuità, tra gesto e compimento*.

Dopo l'evento della Pasqua del Signore, la cattedra della cultura del dono e della sapienza cristiana, è *Cristo Crocifisso* che prende su di sé il limite, il male, il peccato e offre la sua vita per tutti (dono universale), quando ancora eravamo peccatori¹³, nella gratuità assoluta spinto dall'amore per l'uomo per il quale, “*pur essendo di natura divina... spogliò se stesso assumendo la condizione di servo*” (Fil 2,6-7).

Ed è la sua morte redentrice a farci il dono straordinario dello Spirito per *rimanere con noi e santificare la Chiesa sua sposa*. Questa stessa capacità di amare viene partecipata a noi mediante il dono dello Spirito che è, come dice l'apostolo Paolo: “*L'amore di Dio effuso nei nostri cuori*” (Rm 5,5).

4. La cultura del dono e la pastorale della salute

- a. Promuovere “la cultura del dono” per la pastorale della salute significa anzitutto affermare il *riconoscimento incondizionato della dignità di ogni persona umana*, “*Sua trasparente immagine*”¹⁴. È questo atteggiamento di fondo, in un tempo di “crisi etica e antropologica”¹⁵ che ci renderà capaci non solo di rispetto della vita e di ogni vita, ma anche di intraprendenza nel prenderci cura della persona ferita dalla storia, malata, gravemente disabile perché la sua esistenza sia percepita come realtà buona e degna di essere vissuta.
- b. È necessario poi il *riconoscimento ontologico della dimensione sociale della persona umana*, “*il noi ontologico*” o, con un linguaggio più evangelico, “*la*

¹¹ Bruno Maggioni, *Nuova Evangelizzazione*, Padova, 2012, p. 75.

¹² Cfr il Discorso di Benedetto XVI all'Udienza Generale di mercoledì 9 gennaio 2013.

¹³ “*In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati*” (1 Gv 4,10) “*Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo*” (1 Gv, 4,19).

¹⁴ Concilio Vaticano II, Messaggio dei Padri Conciliari alle persone povere, malate e sofferenti.

¹⁵ Cfr. Papa Francesco, Discorso ai nuovi Ambasciatori di Kirgizstan, Antigua Baruda, Lussemburgo, Botswana accreditati presso la Santa Sede, il Giovedì, 16 maggio 2013.

dimensione della fraternità”. Siamo appartenenti alla comunità umana e lo siano in modo essenziale. La cultura del dono allora presuppone una cultura della relazione¹⁶. Vivere con e per l’altro è via alla mia e sua piena realizzazione. Come è stato evidenziato nell’ultimo Convegno Nazionale di pastorale della salute a S. Giovanni Rotondo, “è necessario raggiungere ogni destinatario del nostro servizio pastorale, nella sua individualità e storia personale. Per questo, quanti animano nei modi più diversi il mondo della pastorale della salute siano esperti nell’arte della relazione. Gli uffici diocesani curino con la dovuta attenzione la formazione umana (oltre che spirituale) degli operatori pastorali”¹⁷.

- c. Il tema della XXII Giornata Mondiale del Malato, “Anche noi dobbiamo donare la vita per i fratelli” (1Gv 3,16), aiuta operatori pastorali e sanitari a prendere coscienza dell’importanza del dono di sé, gratuito e generoso, per le persone sofferenti, contributo all’umanizzazione e atto di giustizia, oltre che annuncio della presenza di un Dio che, attraverso le nostre mani, desidera prendersi cura di quanti stanno vivendo momenti di prova. La logica del crocifisso è quella della compassione, dove con rapporto empatico sincero, accolgo il dolore dell’altro fino a portare consolazione. “Accettare l’altro che soffre significa, infatti, assumere in qualche modo la sua sofferenza, cosicché essa diventa anche mia. Ma proprio perché ora è divenuta sofferenza condivisa, nella quale c’è la presenza di un altro, questa sofferenza è penetrata dalla luce dell’amore... La consolatio è “un essere con” nella solitudine, che allora non è più solitudine...”¹⁸. Gli operatori sanitari, ministri della vita, siano provocati e incoraggiati a scoprirsi soggetti attivi nel promuovere la cultura del dono e ogni atto terapeutico sia espressione anche di relazione umana autentica, vissuta nella gratuità del rapporto e nella fraternità. Cresca la consapevolezza che “l’essere umano è fatto per il dono... che la logica del dono non esclude la giustizia e non si giustappone ad essa in un secondo momento e che lo sviluppo economico sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità”¹⁹.
- d. Stare accanto ai malati e alle persone sofferenti e accompagnarle al dono di sé, fino all’offerta della propria sofferenza in unione a quella di Cristo per la

¹⁶ Cfr Pietro A. Cavaleri, *Vivere con l’altro per una cultura della relazione*, Città Nuova, 2007.

¹⁷ C. Arice, Conclusioni al Convegno Nazionale di Pastorale della Salute di S. Giovanni Rotondo, 2013, n. 3.

¹⁸ Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Spe Salvi*, Città del Vaticano, 2007, nn. 38-39.

¹⁹ Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, Città del Vaticano 2009, n. 34.

salvezza del mondo, è un compito importantissimo della pastorale della salute, nonché un contributo necessario alla cultura del dono, certi che *“nella sofferenza si nasconde una particolare forza che avvicina l’uomo a Cristo”*²⁰ e per questo *“le sorgenti della forza divina sgorgano proprio in mezzo all’umana sofferenza”*²¹. Il 17 ottobre 1978, appena eletto papa, il Beato Giovanni Paolo II disse ai malati del Policlinico Gemelli: *“Voi siete molto potenti, così come è potente Gesù Cristo Crocifisso. Ecco la vostra somiglianza a Lui. Cercate di utilizzare questa potenza per il bene della Chiesa, dei vostri vicini, delle vostre famiglie, della vostra patria e di tutta l’umanità”*. È un servizio pastorale che va fatto con delicatezza e cura nel tratto, nel rispetto più completo del malato, dei suoi tempi e del suo cammino personale. Ma è un ministero a cui non possiamo e non dobbiamo sottrarci. La Chiesa italiana, ricca di testimoni della fede, ha avuto la gioia quest’anno della beatificazione di Mons. Luigi Novarese, un vero promotore della cultura del dono non solo per i malati ma dei malati, ai quali proponeva di essere buoni samaritani del fratello “sano”.

Considerare il malato soggetto di evangelizzazione significa favorire una sua reale inclusione nella vita della comunità cristiana. Anche in questo caso può essere utile ricordare quanto emerso nel Convegno a S. Giovanni Rotondo circa *“la necessità di una pastorale inclusiva in ospedale, in parrocchia e nelle associazioni... che valorizzi realmente presenze e ricchezza delle persone ammalate, non solo come destinatari della missione evangelizzatrice ma come protagonisti della stessa, affinché la loro partecipazione alla vita della comunità ... non sia un’esperienza straordinaria. Alle parrocchie, si riservi un’attenzione particolare promuovendo anche la nascita di referenti di pastorale della salute, che animino e tengano desta l’attenzione per questo specifico ambito pastorale”*²².

- e. *“Sacramentum caritatis”*, l’Eucaristia è per i credenti la vera sorgente del dono di sé. È pane spezzato che ci insegna a spezzare la vita per i fratelli, dandocene anche la forza e la grazia per farlo. Papa Benedetto XVI scrive nella *Deus caritas est*: *“L’Eucaristia ci attira nell’atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il Logos incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione... L’unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono*

²⁰ Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Salvifici Doloris*, Roma, 1994, n. 26.

²¹ Id. 27.

²² C. Arice, Conclusioni al Convegno Nazionale di Pastorale della Salute 2013, n. 2.

diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori di me stesso verso di Lui, e così verso l'unità con tutti i cristiani"²³.

In questo anno, nel quale concentriamo la nostra attenzione sul tema *Educati dal Vangelo alla cultura del dono*, può essere utile anche una particolare riflessione sul sacramento dell'Eucaristia, sia da un punto di vista teologico e spirituale, sia come occasione per verificare modalità e qualità della pastorale liturgica nei luoghi di cura.

Concludendo

«Il dare, il donarsi nel dono, immerge l'offerente in Dio e lo riporta al fratello, visto non più come "consumatore" del beneficio, ma come benefattore, donatore del divino. Accogliendo il dono infatti egli offre al donatore la possibilità di dare e con questo la possibilità di sperimentare la "beatitudine maggiore" affermata da Gesù (At 20, 35). Il grazie quindi dovrebbe dirlo non tanto colui che riceve quanto colui che dona: "Grazie di avermi messo in condizione di poter dare. Così esisto in Dio"»²⁴.

Percorso Tematico Triennale 2013-2016

Educati dal Vangelo alla pienezza di vita "La scienza cristiana della sofferenza"

1. 2013-2014: Educati dal Vangelo alla cultura del dono
2. 2014-2015: Educati dal Vangelo al nuovo umanesimo
3. 2015-2016: Educati dal Vangelo alla pienezza di Vita

Sul sito web dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute (www.chiesacattolica.it/salute) potete trovare la presentazione del percorso tematico triennale.

²³ Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Deus Caritas est*, Città del Vaticano, 2006, nn. 13.14.

²⁴ A. Wodka, *Il "dare" nell'esperienza apostolica di S. Paolo*, cit., p. 16.